

A questo proposito io debbo far notare alla Camera che l'insegnamento medico-chirurgico a Napoli, in rapporto alle cliniche, presenta una condizione eminentemente sconsigliata.

I giovani che stanno a Napoli per apprendervi gli studi medico-chirurgici arrivano a un numero altissimo, e le cliniche sono insufficienti; citerò, per esempio, che la clinica chirurgica presenta un locale nel quale appena possono entrare cinquanta studenti e che vi sono da sei a otto ammalati.

Io domando perdono alla Camera, se la tengo occupata di queste circostanze, perchè considero di grave momento alla vita dei popoli che l'insegnamento medico-chirurgico sia praticato su basi importanti, e domando: è egli possibile il credere che per lo meno 450 studenti possano attendere diligentemente allo studio clinico in un locale dove non possono tutti entrare? È possibile credere che sei o al più otto ammalati possano offrire campo sufficiente all'insegnamento della gioventù? Io nol credo assolutamente, e il signor ministro se ne persuaderà allorché formerà quei regolamenti da me lamentati e in mancanza dei quali non so come intenda egli far funzionare i due professori di clinica medica che figurano nella legge citata; dico figurano, perchè ora esiste colà un solo professore, e insisto nella mia domanda, in quanto (me lo perdoni il signor ministro della pubblica istruzione) non so se la mancanza di regolamenti nasca da che il ministro in quel momento d'estasi in cui cercò buttar via tutti i regolamenti abbia buttato anche quello dell'insegnamento nell'Università di Napoli, oppure perchè l'autorità competente non gliene abbia mostrato l'urgenza, la necessità.

E io debbo far notare alla Camera che, mentre il signor ministro non si occupava del regolamento dell'Università, che è il punto cardinale su cui poggia l'insegnamento medico-chirurgico a Napoli, il collegio medico-chirurgico di quella città riceveva al contrario i regolamenti convenienti per modo che questo si trovava posto, dirò, in una condizione privilegiata.

Ed a proposito del collegio medico-chirurgico di Napoli, mi perdoni la Camera se non entro nella questione vitale che si è agitata su quello stabilimento, perchè non è possibile ora di esaminare utilmente se debba oppur no esistere o sopprimersi il collegio in discorso: questa questione è grave; essa deve esser subordinata all'insegnamento medico-chirurgico in generale, e forse all'insegnamento dell'intera Italia. E perciò non esito a dichiarare francamente che il collegio medico-chirurgico non si poteva, non si doveva abolire. Ciò non toglie, o signori, valore alle mie lagnanze, poggiate sul perchè il ministro ha dato preferenza allo sviluppo del collegio medico-chirurgico, quando comparativamente non si è data sufficiente importanza all'Università di Napoli in confronto del collegio, nel cui regolamento per altro avvi, fra le altre cose, mi si perdoni la frase, un articolo strano.

Lor signori debbono sapere che per un'abitudine attualmente i professori della clinica universitaria a Napoli hanno il diritto di poter prendere tutti gli ammalati che vogliono dall'ospedale degli incurabili.

Ebbene, l'articolo sesto che censuro vi presenta un grave inconveniente, una grave contraddizione; con esso si dà il diritto a tutti i medici che sono nello stabilimento degli incurabili, e che fanno parte del collegio medico-chirurgico, di poter ritenere a sé, qualunque sia il loro grado, tutti quegli ammalati che loro piacciono per l'insegnamento del collegio.

Ebbene, o signori, in questo caso io domando se il pro-

fessore di clinica dell'Università, domandando degli ammalati, potrà ottenere quelli che egli desidera, quando questi ammalati sono già stati ritenuti da altri professori ed appunto per causa d'insegnamento.

Dirò di più, l'articolo ses'ò, come osservava testè, è un po' strano, e giustificherò questa mia frase.

In un paragrafo del detto articolo viene stabilito che qualunque professore del collegio medico-chirurgico di Napoli, che non sia medico dell'ospedale degli incurabili, ha il diritto, noti bene la Camera, ha il diritto di poter andare nelle sale a far lezioni sugli ammalati senza far nessuna prescrizione.

Or bene, stabilito per altri articoli che tutti i professori del collegio si nominano per concorso, non è possibile evitare che possano venire nominati professori delle cliniche medici e chirurghi che non fan parte di quelli addetti all'ospedale degli incurabili. Ebbene, io domando, che cosa avverrà in questo caso? Ve lo dirò io, o signori: il professore o i professori, ragionando al letto degli infermi sulla malattia e sul valore dei rimedi, non potendo prescrivere questi, l'indomani saranno costretti a ragionare sugli effetti di medicamenti amministrati col pensiero, e sopra risultati non osservati, ma per pura ipotesi. Che scuole cliniche siano queste lascio a voi considerarlo!

Io conosco la difficoltà di regolarizzare questo servizio, ma io ne accenno al signor ministro l'importanza, perchè a questo grave inconveniente egli ponga riparo.

Io diceva poc'anzi che intendeva di essere breve, e diffatti per mantenere nei più stretti termini la mia promessa farò un'ultima domanda all'onorevole ministro.

Si è sparsa la voce, non so con quanto fondamento, che taluni professori a Napoli, nominati senza concorso, e forse dai predecessori dell'attuale ministro, abbiano domandato più mesi o un anno di congedo allo scopo di prepararsi per dar opra a materie da loro non conosciute abbastanza per poterle insegnare immediatamente; e affermasi ad un tempo che in questo periodo di tempo essi abbiano continuato a ricevere lo stipendio. Io non so, lo ripeto, se tal voce sia vera, e domando appunto degli schiarimenti. Comprenderà diffatti la Camera che, se il fatto fosse vero, sarebbe gravissimo, ed io non saprei come professori nominati senza concorso e per puro merito, non si trovino in grado di fare le loro lezioni. Prego per conseguenza il signor ministro di chiederne conto, ed ove sia vero, provvedervi, perchè sarebbe uno scandalo vedere professori di questo genere.

Ciò detto, senza tediare di più la Camera, attendo le spiegazioni dal signor ministro, riservandomi di proporre un ordine del giorno.

DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere a quest'ultima parte delle domande indirizzate dall'onorevole Bruno.

Debbo dire francamente che la prima notizia del fatto, al quale accenna, mi perviene in questo momento da lui.

Quando consideriamo la storia passata dell'Università di Napoli, è permesso di supporre che professori domandassero congedi di un anno con stipendio, e mancassero alle loro lezioni. Affermo però che queste abitudini di un sistema passato sono interamente cessate nella Università di Napoli, dove studenti e professori fanno il loro dovere; che, se avesse luogo una domanda simile, non abbastanza giustificata, l'onorevole interpellante non ha bisogno di domandare quale sarebbe la risposta che farebbe il ministro della pubblica istruzione.

Senza fermarmi più oltre sopra questo fatto, che per ora è assolutamente ipotetico, vengo alle due altre interpellanze